

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO

Italia e Colonie	Anno	Semestre
Estero	L. 2,50	L. 1,50
	Franchi 8,75	Fr. 5,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. D.L.C.
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L.
ESTERO IL DOPIO

Ammalinamo le vele

L'avvenire è a noi, è al socialismo. La Russia trionfa. Koltchak è debellato, il Comunismo si consolida.

La Francia ha deposto il « Tigre », il negatore della libertà dei popoli a disporre di se stessi. La Bulgaria è in rivolta.

Un nuovo fervore di vita anima il nostro Partito. Dal Consiglio Nazionale di Firenze nel quale si sono riaffermate le direttive sancite a Bologna, al Congresso di Milano nel quale si è abbozzato tutto un vasto programma di audaci riforme, il nostro Partito s'incammina verso l'avvenire che è suo.

Mai come oggi sentiamo che le divergenze dottrinali sono alquanto smussate e che tutti quanti sono persuasi di una verità: la necessità di preparare la società nuova. Le masse che così largo consenso diedero al Socialismo, non devono essere deluse nella loro aspettativa, esse incalzano e premiono: uomini all'opera!

Sono i postelegrafonici, sono i ferrovieri in sciopero, è il caro-rivieri che si affaccia mostruoso e minaccioso; è tutto questo marasma di vita sociale che dice agli uomini maggiori del nostro partito: non bastano più le parole accorrono i fatti. La storia va segnando le sue tappe.

Oggi più che mai è necessaria chiarezza di propositi e unione d'intenti. Questa unione esiste. I riformisti sono tanto rivoluzionari da concedere alla piazza i suoi diritti; essi affermano che per l'attuazione delle riforme prefisse e dei principi stabiliti, si debba valersi dell'agitazione del paese.

I rivoluzionari sono... tanto riformisti da ammettere che il Gruppo parlamentare debba strappare il più possibile dal Parlamento stesso. Giustamente rilerò il compagno Serrati in un suo discorso al Consiglio Nazionale, essere la differenza fra massimalisti e riformisti poco profonda, poiché questi ultimi seguono i primi allorché vanno logicamente affermandosi.

Ammalinamo le vele. Si proceda, si cammini. L'arrestarsi è la morte.

A noi donne s'apre una nuova era. Anche noi siamo chiamate ad operare. Nuovi diritti ci saranno largiti. Che essi ci serrano a beneficio della nostra classe, della nostra causa. La borghesia in agguato spia ogni mossa dei socialisti; domani se si vedrà perduta vorrà rifarsi colle donne. Già i clericali lo fanno, con una attica propaganda per il voto amministrativo.

Sappiano le donne proletarie orientarsi fra questi allettamenti. Noi non ne dubitiamo.

A noi il compito di prepararle. Ognuna dell'essere al proprio posto di battaglia e di azione. Svegliare le assenti, rincuorare le deboli, illuminare le dubbiose. Una gioia deve essere per ciascuna il lavorare per il Partito e una necessità l'affermare degnamente la bontà della causa alla quale ci siamo rotate.

La Terza Internazionale è quella della aperta azione delle masse, dell'effettiva rivoluzione, dell'azione.

Anniversario

È quello della morte di C. Liebknecht e di R. Luxemburg. Nessun socialista italiano può lasciar trascorrere la data del 15 gennaio senza che il suo pensiero valichi l'Alpi, penetri nella Germania di Scheidemann fino a quel Tiergarten che ha visto cadere Liebknecht, fino a quell'Hotel Eden che fu il teatro del massacro della Luxemburg. E il cuore di ogni socialista va riconoscendo a quel cimitero di Friedenfelde dove accanto ai ribelli del '48 riposano i Comunisti del '919 e riposeranno, nei prossimi giorni, gli spartachiani del '92. I fiori che il rimpianto e la fede hanno rinverdito sulle antiche e sulle nuove fosse; le consunte e le nuove bandiere rosse che sventoleranno al vento, simbolo dell'Ideale che permane immutato a traverso i tempi e le vicende; rinserrano nel loro profumo e nel loro fremito i cuori di migliaia e migliaia di uomini che la morte di C. Liebknecht e R. Luxemburg ha chiamati al socialismo.

Nell'alternata vicenda della vita, nulla va perduto. Non l'attimo che sfugge alla sintesi, non la voce che il vento disperde, non il sacrificio che in altri cuori s'incide.

Nulla va perduto, e le risultanze che sfuggono ai nostri poveri sensi e gli atti che la nostra cecità può chiamare inconsulti o intempestivi, appariranno domani, a chi ci seguirà nella vita, gli anelli di un'unica catena, che ha per culmine

la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del Capitale.

Intempestiva fu detta la rivolta degli Spartachiani dello scorso gennaio, intempestiva e voluta da agenti provocatori. Tutto ciò che non ha esito immediato, tangibile, vien giudicato intempestivo. Ma se oggi la Germania cammina verso nuove e più vaste forme di libertà, il seme è in quel sangue; se una monarchia è stata distrutta, se un militarismo verrà definitivamente abbattuto domani, il merito non è degli uomini della democrazia popolare, ma dei rivoluzionari, sotto il cui urto si spianarono le basi della vecchia società, sotto la cui pressione gli uomini della democrazia sono costretti a camminare in avanti...

Due volontà imposero alla Germania un ritmo accelerato.

Due volontà glielo impongono oggi. Gli Ebert e i Scheidemann tentano di andare a ritroso della storia, togliendo agli operai ciò che prima essi stessi difesero: la libertà di sciopero. Sangue proletario arrossò in questo primo anniversario, non più le vie di Berlino ma le sale del Reichstag. Il governo aveva messo in azione le mitragliatrici che fecero quaranta morti e circa quattrocento feriti. Aveva detto Liebknecht, un anno prima: « Il nostro sangue genererà denti di drago ». La profezia si avverò.

La Germania cammina sotto la spinta impetuosa della sua grande anima e da quella di R. Luxemburg. L'anniversario è triste, ma è... una necessità storica.

EVIA.

REMINISCENZE

Ho rifrugato in una vecchia pubblicazione che è il più caro documento della mia vita di socialista; che alcune di voi, compagne della prim'ora, ricordano con simpatia, che le compagne dell'ultima ora forse hanno sentito rammentare e amerebbero forse di conoscere; e da essa ho tratto un discorso d'una donna pronunziato ventitre anni fa.

La cosa interessava maggiormente quando avro detto che è la discorso di una madre operaia, e precisamente di una madre viennese. Le nostre donne, che hanno palpitato in questi giorni per i piccoli figli delle madri viennesi, apprendo meglio il cuore, attraverso all'episodio gentile, al sentimento umano di solidarietà che la dottrina socialista insegna e per cui essa sola ha diritto di dirti « cristiana » — si sentiranno commosse nell'ascoltare, dopo vent'anni, la parola di una che forse fu, ed è forse ancora, la nonna di uno di quei piccoli nostri figli adottivi, e nel sentire nelle sue parole, in alcuni punti profetiche, l'anima d'una sorella. E per quei bimbi « stranieri » che tutti dicono così buoni e cari, per questa donna « straniera » che sente ed ama come esse vibrerà più viva, e schietta nel loro cuore la solidarietà verso tutta quella gente che venne detta « nemica » dai malvagi che vollero la guerra, perché i loro uomini e i nostri furono spinti gli uni contro gli altri « a dar morte e a morire ».

Ancora interessava questo vecchio discorso che io riesumo per la Difesa per una certa analogia di circostanze. Le nostre donne sono alla vigilia del loro ingresso nella vita politica: quest'anno stesso esse andranno alle urne a decidere anch'esse, col loro voto, la politica del nostro paese; fin d'ora esse devono partecipare con lo spirito alle lotte dei loro compagni di lavoro, dei loro padri, mariti, fratelli. E così diceva allora la forte donna viennese in un comizio, quando appunto per la prima volta il popolo del vasto impero, ora in isfacolo, esercitava per la prima volta, il diritto di voto.

Lascio a lei la parola. Ascoltiamola:

« ... Ma come! non ci dobbiamo interessare di politica? — essa diceva. — Credono per esempio i signori che una politica militarista o non possa essere per noi indifferente? Ma non sono forse i nostri mariti, i nostri fratelli, i nostri figli quelli che ci pigliano colla coscrizione militare per portarceli lontano, lontano, per farli anche ammazzare senza una ragione al mondo, per il gusto di avere molta soldataglia!... »

« E come possono i signori pretendere — continuava — che noi donne non ci occupiamo della questione economica, quando proprio tutta la nostra vita, le nostre più speciali occupazioni ci portano a pensarvi continuamente? Quando tutte le mattine e tutte le sere noi siamo costrette a fare e rifare, mille volte, i letti nelle stanze stesse in cui cuociamo il cibo e mangiamo, perché tutti i sei, otto, dieci componenti delle nostre famigliuole possano pur dormire nelle due o tre camerette che abbiamo? »

« Come vogliono i ricchi che noi non pensiamo agli appartamenti immensi e vuoti dei loro palazzi, e non ci domandiamo il perché di questa differenza? »

« Quando noi donne per far da mangiare o scaldare un po' dobbiamo comprare un po' di carbone, oh! lo sappiamo bene quel che costa il carbone, perché sono i nostri uomini che lo hanno estratto dalla terra e lavorato... E come vogliono i signori che non ci domandiamo perché questo carbone, che al padrone dei nostri uomini costa dieci soldi al miria, venga a costare a noi cinquanta? (Prezzi dell'anteguerra, che ormai ci sembrano un sogno, ora che non basta al soldo sostituire le lire!! N. D. R.) »

« E noi stesse, noi, come nostre braccia, abbiamo torniti quei bei pani di zucchero bianco là nella nostra Boemia: non costano niente, si può dire, al padrone, perché il lavoro non è faticoso e gli operai non pagati poco: ma voi sapete, compagne, come costa a noi quel po' di zucchero che recuperiamo per addolcire il caffè o per far sorridere i nostri bimbi!... »

« Voi dite — concludeva (e pareva parlasse ai fuori passavano rumorosi, voi, ricchi, dite che la donna deve badare che alla famiglia. Ma intanto incimentate voi a mandare i vostri figliuoli nei pensionati e nei collegi, perché le vostre donne possano occuparsi d'altro che della famiglia. Ma a noi operai, giacché noi solo ce ne dobbiamo occupare, a meno ce la lasciate questa famiglia benedetta! Invece voi stessi, voi, ce la portate via... »

E qui la poveretta, colla voce tremante, parlò dei figliuoli, dei suoi figliuoli probabilmente: parlò come non può parlare una madre, e faceva rabbrivire.

« Sì, voi ce li portate via i nostri figliuoli: appena possono camminare ci portate via i maschietti, ce li ficcate dentro una bottega buia, dentro una officina immensa, sotto un padrone disumano, li fate lavorare come bestie tutta la giornata, e non ce li ridate che la sera, stanchi, esauriti, in modo che non hanno più un pensiero, una carezza per le loro madri, per le loro sorelle. E allora quando sono così stanchi, voi date loro, accanto alle officine, i liquori a buon mercato, perché pigliano della forza! E quando sono proprio sfiniti e si ubbriacano, si, ma della forza non ne pigliano più, allora li cacciate in prigione. »

« Questo voi fate dei nostri figliuoli. Ma voi ci pigliate anche le nostre figliuole, e ce le corrompete nelle vostre sozze fabbriche, nel corpo e nella mente. Così voi ci rapite la famiglia che vorremmo avere e amare; e noi vi combattiamo per averne finalmente una! »

Chiuderò con le parole di chi aveva assistito a questo eloquente grido del cuore della donna viennese di venti anni fa:

« Avreste veduto tutte le donne in piedi a gridare, frementi di quell'inattesa evocazione di tutta la loro vita. Sì, di tutta la vita loro, dei loro genitori, dei loro nonni, di tutti quelli che conoscevano e ricordavano. Sì, era proprio quella la loro vita dannata di schiavi sfruttati e abbruttiti... »

« E invece i loro figliuoli sarebbero stati salvi, liberati da questa fatale condanna? Ah! socialismo liberatore e redentore! E intonavano tutte insieme, con uno slancio di entusiasmo e di riconoscenza, il loro « Inno dei Lavoratori », — l'inno della ribellione e della speranza... »

Purtroppo la speranza fu atrocemente delusa quindici anni dopo. Quelle forze che dovevano realizzarla non furono forti abbastanza contro le inique forze del mal, annidate in agguato nel sistema borghese. Ma essa risorge ora invincibile, presidiata da una coscienza e da una volontà che si sono formate attraverso a cinque anni di martiri senza nome. E forse l'entrata della donna nella vita politica avrà la virtù di realizzarla. Questo è il voto d'ogni libero cuore di lavoratore.

A voi compagne, il compito glorioso di preparare le donne italiane alla grande missione.

B. CARLANTONIO.

Che l'operaio intenda quale alto valore ha nella sua battaglia la cooperazione dell'elemento femminile; che esso lo educi, lo spinga alla organizzazione, ne faccia il suo migliore alleato. Non cerchi di sottrarre la donna alla lotta per l'esistenza — la grande la sola educatrice — ma procuri invece di armarla. Cessa di guardare la donna con l'olimpico disprezzo con cui essa a sua volta è guardata dal capitalista.

L'operaio militante ha nella donna — non guadagnata alle sue idee — la prima e più intima nemica; è donna che lo trattiene dalla lotta, è donna che gli nasconde le lettere d'invito alle riunioni serali perché non deserti la casa. Se faccia invece la sua compagna, la sua amica, il suo combattente. Le sue forze ne saranno in un'attimo centuplicate.

ANNA KUTSKOV.